

# Un grande Amore abbracciato in cuore...

Testimonianza su vocazione e discernimento  
Facoltà di teologia san Vicente Ferrer - Valencia, 18 aprile 2018

Quando padre Javier Vega mi invitò a dare una testimonianza su *Vocazione e discernimento*, pensai: che cosa desidererei condividere con i miei fratelli sacerdoti e seminaristi? Semplicemente: è impossibile sostenersi felice nel sacerdozio o nella vita consacrata senza avere un grande Amore abbracciato nel cuore... Solo l'amore racchiude l'impulso della perseveranza fino alla fine.

Al discepolo non basta perseguire una causa; desidera entrare in intimità, addentrarsi nella persona dell'Amato. Se interrogassimo i discepoli... l'impatto di quella voce di fuoco: *Seguimi*, credo che lo spiegherebbero come un innamoramento. Cristo conquistò il loro cuore, calamitati dalla bellezza, la verità e la bontà della sua Persona. L'innamoramento non è qualcosa che si decida, succede, avviene, quasi senza che noi lo decidiamo: *Andarono, videro e quel giorno rimasero con Lui*<sup>1</sup>.

Non potrò mai dimenticare le parole dell'amato e ricordato vescovo D. Eugenio Romero<sup>2</sup> durante la mia ultima conversazione con lui, pochi giorni prima di passare al Padre. Gli chiesi: "Padre, come possiamo avere cura della nostra lampada affinché non si spenga?". Chiuse gli occhi, come discepolo fedele incapace di rispondere senza entrare nella quiete del suo Maestro... e, come in cascata, lasciò cadere quattro chiavi:

- 1. Madre, laddove c'è crisi di vita consacrata, crisi sacerdotale, c'è crisi sponsale.**
- 2. Dove c'è Eucaristia, abbraccio sponsale, non c'è decadimento.**
- 3. Lasciati fare, lasciati accompagnare... obbedienza per avanzare nel Cammino senza mai guardare indietro.**
- 4. La tua vocazione e missione si compie nella comunione con le tue sorelle.**

---

<sup>1</sup> Gv 1, 39.

<sup>2</sup> D. Eugenio Romero Pose, vescovo ausiliare di Madrid, teólogo e patrologo, deceduto il 25 marzo 2007.

Quattro chiavi che, per il fatto di provenire da un maestro di vita, sono un lascito da sviscerare e custodire per tutta la vita, e questa è la riflessione che oggi desidero condividere con voi.

## 1. LADDOVE C'È CRISI SACERDOTALE, C'È CRISI SPONSALE

Ci chiamò perché stessimo con Lui. Non possiamo permettere che si aprano delle ferite nell'identità, nell'appartenenza totale a Cristo. Il cuore non lo si inganna; ha fame e sete di un unico Amore.

Mi sono ricordata di queste parole proprio mentre pregavo alla luce del passaggio di Gesù e la samaritana<sup>3</sup>.

Questa volta non mi soffermai tanto sul *Dammi da bere*, ma sul modo in cui, con una grande pazienza, Gesù conduce la donna assetata a compiere una confessione: *Io non ho marito*.

Gesù, prima di darle l'acqua che può calmare la sete più profonda del suo cuore, la manda a cercare suo marito: *Va' a chiamare tuo marito e torna qui*. Allora la sua sete venne completamente alla luce: *Io non ho marito*. Gesù completa la sua sincerità: *Hai detto il vero, non hai marito. Infatti ne hai avuti cinque, e quello che hai ora non è tuo marito*. La donna non si difende, non cerca una scappatoia, accetta la luce proiettata sulla sua vita.

Quanto è difficile, anche per noi, dire la nostra più ultima verità! Però Colui che scruta i cuori ci aiuta a vedere l'abisso che c'è tra la Sua promessa e la vita che viviamo nel presente. "Dove sazi la tua sete? Dov'è il tuo cuore?".

Con che lungimiranza Benedetto XVI esprime il decadere di una vocazione! Cito:

«Quando, come vescovo e come fratello nel sacerdozio, mi è capitato di soffermarmi a riflettere sulle cause che poco a poco provocano il crollo di una vocazione all'inizio così entusiasta e speranzosa, sono sempre arrivato alla stessa conclusione: c'è stato un momento in cui è sparita la preghiera quieta e silenziosa, rimossa, forse, dallo zelo rumoroso per le tante cose che ci sono da fare. Adesso però è uno zelo vuoto, poiché ha perso il suo slancio interiore. In un certo momento si ha abbandonato anche la confessione e, con essa, il rinnovamento dal di dentro in presenza del Signore. [...] È

---

<sup>3</sup> Gv 4, 1-42.

irrinunciabile quello “stare con Lui” che deve sempre costituire il fulcro del servizio sacerdotale; solo questo permette di mantenersi in piedi nei momenti difficili»<sup>4</sup>.

Alla luce di questa chiave, desidero condividere con voi la lettera di un sacerdote che mi sembra sincera e trasparente e che forse potrebbe essere la lettera di chiunque di noi, anche di una persona consacrata che vive in un convento. Leggo la lettera del sacerdote:

«Madre, l'altro giorno sono uscito da casa vostra “scottato”, avendo davanti agli occhi l'immagine dei pompieri che accorrono affannati, a sirene spiegate, a spegnere un incendio, e giunti sul luogo, si rendono conto di non avere neppure una goccia d'acqua nelle cisterne. A cosa serve scaraventarsi a soccorrere altre persone, vuoti di preghiera, dimentichi dello Spirito santo?

Le vostre parole sono state un fuoco diretto al cuore: “A volte ci preoccupiamo così tanto della sete altrui, che ci dimentichiamo della nostra stessa sete”.

Devo affrontare la mia verità. Poco a poco mi si sta stravolgendo tutto, perfino la fede! Io credevo che fosse una fortezza inespugnabile, però ora si ritrova assediata da un esercito di dubbi, e mi invade la debolezza.

Pochi giorni fa sono entrato in chiesa e ho sentito estraneità, un grande vuoto, assenza della sua Presenza: ho palpato una grande solitudine. La bellezza e la dolcezza della Sua casa non esercitavano più, su di me, la stessa attrattiva di prima.

Una infinita tristezza mi fece gridare: Come sono arrivato fino a questo punto? Come scrive sant'Agostino: “Volendo, sono arrivato fin dove non volevo. Appoggiato in me, sono privo di stabilità”.

Non posso dubitare della chiamata. Fui ordinato pieno di gioia. La persona di Gesù Cristo irruppe nella mia vita e mi rapì. Il sacerdozio mi sembrava un dono inestimabile. Darei qualunque cosa per rivivere l'esperienza dei giorni in cui le mie mani tremavano dinnanzi al mistero della consacrazione, e invece ora...

Appena ordinato, hanno cominciato a darmi delle responsabilità, ad avere stima di me, fin dall'inizio ebbi l'appoggio del mio vescovo... e confesso che tutto questo mi piaceva, mi sentivo valorizzato. Però, ben presto, ho cominciato ad essere inghiottito da ogni tipo di cose. Mi sono lasciato

---

4 J. RATZINGER, *Servitori della vostra gioia*.

prendere da migliaia di impegni e sono rimasto intrappolato nell'attivismo: la parrocchia, le famiglie, i malati, i poveri, i giovani, i pellegrinaggi e i campeggi, le diverse attività pastorali, le interminabili riunioni nelle delegazioni e i vicariati...

Ho fatto della missione il centro della mia vita, cercando di rispondere a tutti e di compiacerli, troppo preoccupato di essere all'altezza, paragonandomi con altri sacerdoti ammirati e cercando di imitarli. Stimavo la mia vita e quella dei miei compagni sacerdoti in base agli esiti ottenuti. A che cosa mi serve essere così cercato e riconosciuto, se dentro di me sento un vuoto immenso?

A volte ho avuto la tentazione di cadere nel vittimismo: sono sempre 'quello che dà', quello da cui ci si aspetta soluzioni e risposte. Mi ritrovo fuggendo dalle difficoltà che mi vengono esposte, scappando dalle signore della parrocchia, facendo in modo che non mi trovino nel mio ufficio.

A volte non rispondo alle chiamate con la scusa di essere al telefono con un'altra persona e altre volte invece esco di corsa, fingendo che mi chiamino al cellulare...

Vivo la vita ad una velocità vertiginosa. Spesso celebriamo l'Eucaristia quotidiana come un automa, in modo routinario, con la fretta di passare alla cosa successiva, a ciò che a me sembra sempre urgente. Recito la Liturgia delle Ore precipitosamente, mai per tempo, e i miei tempi di preghiera li faccio diventare momenti di lettura di un qualche libro di spiritualità o di teologia. Posticipo il Sacramento della Penitenza e faccio fatica a rendermi disponibile per la direzione spirituale, perché sento una grande insicurezza. Vivo cercando di guarire gli altri, quando sono io che ho bisogno di essere guarito.

Mi sento solo nel bel mezzo di una moltitudine che esige il pastore, io però sperimenterò perdita di vita. Cerco di palliare la solitudine, molte volte perdendomi con il computer, nelle mail, mettendo a posto i documenti e, a volte, persino cercando compensazioni che mi consumano ancora di più.

È per questo che sono diventato sacerdote? Io so bene che non è così! Credo di aver dato per scontato l'amore e di aver lasciato che si raffreddasse. In fondo, fedele alle sue cose, però senza stare con Lui».

Cari seminaristi, non vi spaventate. È in crisi, questo sacerdote? O, per il fatto di avere il coraggio di fermarsi e di mettersi davanti alla verità, questo può essere per lui un momento di grazia, un momento favorevole?

Nel Vangelo di Matteo si annuncia che il sole si oscurerà, che la luna non darà più la sua luce, che le stelle cadranno dal cielo... Questo sarà il segno che il Figlio dell'uomo sta arrivando. Il momento in cui cominciano a crollare gli astri che costituiscono quei nostri punti di riferimento che ci sembravano irrinunciabili, può essere lo spuntare di un nuovo avvento<sup>5</sup>, un momento in cui il Signore potrà finalmente “trapassarsi” a noi, e si avvererà quel *Non vivo più io, ma Cristo vive in me*<sup>6</sup>. Lui vuole che il nostro laccio si spezzi e che scappiamo; perché «chi preferisce sé stesso, alla fine, perde sé stesso» (Benedetto XVI).

Spesso sono necessari degli anni per comprendere che la mia sequela non consiste nel conquistare un regno per Cristo, ma nel lasciare che venga a noi il suo Regno. «*Non sei lontano dal Regno*<sup>7</sup> — potrebbe dirci, anche oggi, Gesù —, però ci sei dentro? Mi stai seguendo come servo, o come un eroe conquistatore?». La sua grazia consiste nel farci uscire dal nostro territorio per entrare nel suo regno di servizio e di umiltà. È necessario che ci aiutiamo a passare da una prima risposta generosa, forte e piena di zel, ma spesso secondo i nostri personali criteri, ad una adesione arresa a Cristo e al suo volere. Occorre consegnare ogni cosa, perfino i nostri talenti, le nostre capacità, che potrebbero arrivare a schiavizzarci, se non vengono messi al servizio della Chiesa.

Mi commuove, nel capitolo 21 di Giovanni, contemplare un nuovo incontro, questa volta tra il Risorto e Pietro, come una seconda tappa della chiamata. È il Risorto che, nella vittoria del suo amore, illumina e riscalda il cuore ferito di Pietro: *Mi ami?* «*Tu sai ogni cosa... Ieri mi hai visto nel cortile del sommo sacerdote, però Tu sai che ti voglio bene*».

Come capisce bene Pietro, adesso, chi è Gesù e chi è lui. Aveva bisogno di sentirsi amato quando non aveva nulla da presentare per essere meritevole dell'amore. Ha conosciuto che l'amore di Dio è amore totalmente gratuito e non il premio per la propria bontà e per i propri sforzi di donarsi. Non affermerà più: *Darò la mia vita per te*<sup>8</sup>, ma: “Darò la tua Vita in me”.

Riabbracciando l'Amore: *Mi ami?* Accoglie anche il vero dono del discepolato: *Seguimi*.

---

5 M.I. RUPNIK, *Il cammino della vocazione cristiana*.

6 Gal 2, 20.

7 Mc 12, 34.

8 Gv 13, 37.

Non ci può essere davvero posto per lo sconforto o lo scoraggiamento, che potrebbe perfino compromettere la maturazione della vocazione. *Passiamo all'altra riva*<sup>9</sup>, alla riva del Risorto... E lì, solamente una domanda: *Mi ami?*

## 2. DOVE C'È EUCARISTIA, ABBRACCIO SPONSALE, NON C'È DECADIMENTO

Fu proprio questa la chiave su cui io e D. Eugenio ci soffermammo più a lungo. Gli raccontai due momenti decisivi della mia vita. Come se la godeva, condividendo la fede! E mi disse: “Questa esperienza non è solo per te; la fede, quando la si comunica, cresce”. Ecco, questa è la mia occasione.

In più, credo che lo spuntare della mia vocazione abbia molto a che fare con Valencia. Qui vidi per la prima volta san Giovanni Paolo II. Accadde in una Messa con ordinazioni sacerdotali — veniva ordinato mio fratello maggiore —, l'8 novembre 1982 nel viale *Paseo de la Alameda*, vicino a dove scorre il fiume. Mi affascinò la bellezza e la pienezza che vidi in Giovanni Paolo II e pensai: quest'uomo ha un grande amore nel cuore, veramente è disposto ed è padre, con una fecondità unica.

San Giovanni Paolo II non si limitava a celebrare l'Eucaristia, ma era eucaristia con Gesù. L'Eucaristia era la sua forma, trapassava la sua vita e il suo vivere.

Questo testimone di Cristo fu per me un terremoto di grazia in piena adolescenza. A partire da questo incontro il mio cuore rimase toccato: quanto ti stai perdendo...! A che ti giova guadagnare il mondo intero se perdi te stessa? Compresi la gioia incomparabile di essere cristiana e che la chiamata di Dio, la verginità, è un dono prezioso, non è una rinuncia all'amore... Solo l'apertura allo Spirito Santo configura e dà pienezza a una vita!

E il secondo momento è un'esperienza vissuta in un'Eucaristia all'inizio della mia vita religiosa. Però, affinché comprendiate la grazia di quel giorno, voglio prima raccontarvi della mia ribellione.

Il mio cammino di sequela di Cristo cominciò in un monastero di clarisse, di clausura, 34 anni fa. Quando si entra nell'Ordine francescano, le prime parole che si ascoltano e rimangono impresse nel cuore sono: “La

---

<sup>9</sup> Mc 4, 35.

forma di vita è vivere il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, *sine glossa*". E mi dissi: "all'attacco!". Quando uno ama, vuole conoscere ogni cosa della persona amata. E cominciai a divorare il Vangelo e a leggere qualunque cosa potesse darmi luce per comprendere il Vangelo: i Padri della Chiesa, grandi teologi, scritti dei Papi, la spiritualità dei santi che incontravo...

Addentrandomi nel Vangelo mi affascinava Gesù, vero Dio e vero Uomo. Mi innamorava il suo amore umano-divino, che mi faceva esclamare: "Solo Tu, Signore, solo Tu! Chi altri potrei seguire?".

Nel Vangelo ritrovavo anche me stessa, perché nell'Umanità di Cristo scoprivo poco a poco la mia identità, la mia vocazione, missione e destino.

Vi devo confessare, però, che in ogni Eucaristia, giunta alla supplica: "Non sono degno che tu entri nella mia casa, ma con soltanto una tua parola io sarò sanato"<sup>10</sup>, sentivo una grande ribellione. Che non fossi degna che Lui entrasse nella mia casa era evidente, ma che una sua parola mi bastasse, quello non mi era così evidente... E gli dicevo: "Signore, non mi basta solo la tua parola per temperare la mia sete di amore, ho bisogno di Te come mia vita inseparabile!".

Mi consolava vedere che anche ad altri accadeva la stessa cosa. Che bello il modo in cui esprimeva questa sete il P. Orbe, gesuita, con la sua tenerezza da "bambino del Regno": «Ho una fame immensa della tua Persona, di tutto ciò che è tuo, della tua Carne e del tuo Sangue. L'abbraccio mi sembra troppo poco, Gesù. Io sono tuo, Tu sei mio, anelo all'unità, anelo ad uno stesso volere e non volere, uno spirito in due corpi, anzi, neppure due corpi. Anelo ad essere una sola carne con Te, carne sacerdotale»<sup>11</sup>.

«Il cuore della creatura, per il fatto stesso di essere creatura e assolutamente dipendente dal suo Creatore, ha viscere di oblazione, di offerta, di eucaristia», come scrive Juan José Ayán nel suo libro *Para mi gloria los he creado*.

Quando mi ritrovavo immersa in queste battaglie, andai a un corso di formazione con altre sorelle clarisse. Avevo 27 anni. Il corso era impartito da un frate francescano, con il quale ebbi la possibilità di parlare in privato:

– Padre, non posso dubitare della vocazione, del fatto che Cristo sia l'Amore della mia vita, ma desidererei vivere più pienamente quell'«essere donna, sposa, madre».

---

10 Frase tradotta dalla liturgia eucarística in lingua spagnola, corrispondente alla formula, in italiano: "Non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato".

11 Cf. A. ORBE, *Anunciación; Pan de vida*.

- Sei tu che desideri questo?
- Certo...
- O non sarà Lui, piuttosto, ad aver riposto in te questo desiderio che Lui solo può portare a compimento? Ti chiedo: tu vivi l'Eucaristia? Vivi dell'Eucaristia?
- Sì, credo di sì...
- Se ora Gesù fosse qui presente, reale, in carne, che cosa faresti?
- Beh... padre, me lo “mangerei” a forza di baci!
- Sorella, la tua sete sponsale è sete eucaristica. Sù, andiamo all'Eucaristia...

Quell'uomo mi indicava la luce: *Ecco l'Agnello di Dio*<sup>12</sup>. Apriva i miei occhi, che erano come trattenuti. L'Amore era lì davanti a me in ogni Eucaristia, ed io ero così lenta nel riconoscerlo... Mi invitava a tendere tutto il mio essere verso di Lui e a lasciarmi prendere.

Dio mi venne incontro quando quel frate, nell'omelia, fece memoria dei gesti di Gesù nell'Ultima Cena: «Gesù prese il pane nelle sue mani, alzò gli occhi al cielo e lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli. Questi quattro gesti — diceva —, prendere, benedire, spezzare e ripartire, esprimono la vita di Gesù».

### **Prese il pane nelle sue mani, mani da Re e da Servo...**

Il sacerdote prese una forma non consacrata e disse: Il Signore ci dà il suo Corpo nella forma del pane».

Gesù, che era Dio, si è fatto il più Povero tra i poveri. Il pane aveva un significato speciale nella vita di Gesù. Non è un caso che abbia scelto questa realtà povera e semplice: solamente chicchi di grano e acqua gli danno consistenza, e diventa pane per mezzo del fuoco. Il pane è malleabile, docile alle mani che lo lavorano; racchiude in sé l'interna disposizione a lasciarsi rompere in pezzi per essere ripartito e consumato.

Il sacerdote spiegava la somiglianza esistente tra il pane e il nostro essere di creature: la creatura è povera, indigente, bisognosa del dono di Dio finanche per esistere.

---

<sup>12</sup> Gv 1, 29.



Il pane mai e poi mai si sognerebbe di essere degno, per le sue proprietà, di trasformarsi nel Corpo di Cristo. Allo stesso modo, la creatura non oserebbe mai neppure sognare il dono che il suo Creatore le riservava, quello di essere dimora della Trinità: *Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*<sup>13</sup>.

Né la nostra povertà né il peccato impediscono la sovrabbondanza di amore propria di Dio: *Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato...* Niente e nessuno può impedire a Dio di essere fedele al suo disegno salvatore.

### **Gesù alzò gli occhi al cielo... e lo benedisse**

– Tra pochissimo – continuò il sacerdote –, quando alzerò con le mie mani il pane e il vino, a seguito dell'effusione dello Spirito del Risorto, contemplerete che il pane e il vino sono ora il Corpo e il Sangue di Cristo; e allora il vostro cuore, anch'esso rivolto al Signore, esclamerà: Questo è il mistero della nostra fede!

— Credete che questo pane è il Corpo di Cristo? – chiese.

Io pensai: Sì, che mistero avere fede! Sì, credo fermamente che questo pane è il Corpo di Cristo. Non posso guardare e non credere!

— Facciamo un passo in più... – continuò il sacerdote, con un tono che indicava una grande serietà –. Credete che anche nella creatura è presente Cristo?

— Credo, Signore, però aumenta la mia fede... Credo che il povero pane è portatore della ricchezza di Cristo. E credo anche che la creatura, pane-vino, è capace del dono di Dio, è portatrice della Vita di Dio. Che mistero, il dono della fede!

—

### **Spezzò il pane...**

Il sacerdote spezzò il pane... Come mi rimase impresso lo schiocco, il rumore di questo momento drammatico, santo. Il dolore del pane spezzato fa trasalire tutta la Chiesa.

Gesù, spezzando il pane, spezzava sé stesso, ubbidiva fino alla morte. Si spezza un pane di croce e di obbedienza; e si ode un «Sì, Padre, per loro consacro me stesso».

---

13 Gv 14, 23.

Dinnanzi a questo gesto sacrificale, di immolazione, il sacerdote ci invitava a non restare passivi durante l'Eucaristia. Perché, come diceva sant'Agostino, «è anche il nostro mistero quello che si celebra sull'altare», Lui vuole fare della nostra vita eucaristia: essere eucaristia con Lui...

«L'Eucaristia, istituita prima della croce, incorporò anticipatamente anche i discepoli al sacrificio della croce. La Chiesa non può celebrare il sacrificio della Messa senza offrire sé stessa per essere sacrificata insieme a Cristo»<sup>14</sup>.

E il sacerdote ci invitava a porre, insieme al pane, la nostra vita: “Dentro al grande io di Cristo è compreso il piccolo io del Corpo che è la Chiesa. Vi è racchiuso anche il tuo piccolissimo io che, a sua volta, dice a coloro che ha davanti: Prendete e mangiatene, questo è il mio corpo che voglio offrire in sacrificio per voi”. Che mistero!

Dal più profondo del cuore nasce questa supplica: rompimi come tu ti sei rotto per dare alla luce la Chiesa; voglio essere «pane puro di Cristo», esprimeva il cuore ardente di sant'Ignazio di Antiochia.

**Lo ripartì: “Prendete il mio Corpo consegnato, prendete il mio Sangue versato...”**

Von Balthasar Scriveva: «Nell'Eucaristia il nostro cuore arde; è come una dichiarazione del cuore ardente di Dio». Che incomparabile tenerezza e carità! L'Eucaristia è il sacramento della comunione nuziale tra Dio e l'uomo.

Mediante l'Eucaristia, Lui “si trapassa” a me; il suo amore umano-divino è in me. Il Corpo di Cristo nel mio corpo, il suo Sangue nel mio sangue, il suo Spirito mi configura a Lui e mi fa essere un solo corpo con la mia comunità ecclesiale: *Perché siano anch'essi una sola cosa in noi*<sup>15</sup>... Sete sponsale, sete di comunione.

L'Eucaristia è il più compiuto degli abbracci salvatori che il Creatore abbia dato alla sua creatura, bacio di resurrezione che configura, redime, santifica e salva! Dio salva unguendo, cristificando nello Spirito Santo.

«Ecco qui la più grande delle gesta della storia: che la carne, nella sua debolezza, lungi dall'essere nemica dello Spirito, sia portatrice dello stesso. L'uomo è portato a vivere in carne e sangue all'altezza dello Spirito, ad

---

14 H. U. VON BALTHASAR, *Tu coroni l'anno con la tua grazia*.

15 Gv 17, 21.

un'insospettata pienezza»<sup>16</sup>. Perché «la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio», diceva stupendamente sant'Ireneo.

**Sì, allora sì, certo che la forma di vita è vivere il Vangelo... Vivere!**

Quando stringi nel più profondo delle tue viscere il Corpo di Cristo, quando la Parola si fa carne, allora il Vangelo è la tua vita inseparabile, dà senso e risposta alla vita e al vivere.

Si desta, dal più profondo, il bisogno di ritirarsi a pregare, perché l'amore desidera avere sempre sotto gli occhi l'Amato, applicare tutte le sue energie per vedere, scrutare e contemplare l'Umanità di Cristo incarnato: come visse sulla terra, come trattava ogni persona, come guardava, come ascoltava, come risuonava il tono della sua voce, come camminava tra i suoi, come si ritirava a orare quando la moltitudine lo cercava... contemplare la sua Persona in preghiera nel Cenacolo, nella Passione... e la presenza radiosa del Risorto sulla nostra terra!

Contemplare la sua figura umano-divina... Come non commuoversi dinnanzi a Cristo, il Maestro, che si fece discepolo e che, caduto in ginocchio, si immergeva nella preghiera!

Noi non saremmo stati capaci di imparare, se non vedendo il nostro Maestro e ascoltando con le nostre orecchie la sua voce. Si tratta di un apprendistato per comunione con l'Umanità del Figlio<sup>17</sup>.

Quante volte ho domandato a Gesù riguardo alle sue notti di ritiro a tu per tu con il Padre, e anche riguardo alla sua risposta nel vangelo di Lazzaro: *Non sono forse dodici le ore del giorno?*<sup>18</sup>. Dodici ore ha il giorno, dodici ore ha la notte... notti di preghiere prolungate. Le azioni di Gesù venivano precedute da lunghe veglie.

È necessario che il nostro fare sia attraversato dalla sua Presenza, così come il nostro riposo. «Chi dorme sul Vangelo, strappa i suoi tesori» (P. Orbe).

Chi non gusta il Signore, chi non consegna sé stesso alla preghiera, potrà anche dire mille cose di Gesù, però lo farà come chi conosce solo per sentito dire. Che gioia e che privilegio per voi anche lo studio della teologia,

---

16 D. EUGENIO ROMERO POSE.

17 Cf. SANT'IRENEO.

18 Gv 11, 9.

che vi aiuta a interiorizzare la fede, a pensare la fede in profondità; una fede interamente pensata, una fede fedelmente vissuta<sup>19</sup>.

### **3. LASCIATI FARE, LASCIATI ACCOMPAGNARE... OBBEDIENZA PER AVANZARE NEL CAMMINO SENZA MAI GUARDARE INDIETRO**

In un discorso, Papa Francesco disse: «Quando ti trovi davanti a uomini e donne consacrati incapaci di discernere ciò che succede nel loro cuore, che non sanno discernere una decisione da prendere, si tratta di una mancanza di direzione spirituale».

Perché c'è bisogno di direzione spirituale? È una beatitudine sentirsi povero, bisognoso, mendicante. Abbiamo bisogno di essere accompagnati...

Prima di tutto per custodire l'Amore e saper discernere quali voci aiutano a configurarci con Cristo e quali voci e sentimenti ci raffreddano, attenuano o inabilitano per la vocazione alla quale siamo stati chiamati. Essere accompagnati per evitare di cadere in tentazioni che distorsionano la realtà e possono annebbiare il cammino autentico e portarci ad impantanarci spiritualmente, fino a giungere allo sconforto o a prendere decisioni precipitate, non desiderate. In zone di nebbia plumbea, dal di dentro della tempesta, quando tutt'intorno si fa scuro, non siamo capaci di distinguere la via di uscita senza l'aiuto di qualcuno che sia esperto nel discernimento.

E in secondo luogo, per la missione di dirigere altre persone... «È necessario – scriveva san Giovanni Paolo II – che ogni sacerdote al servizio dei fratelli faccia lui stesso esperienza della misericordia di Dio attraverso la propria confessione periodica e la direzione spirituale». Chi non si lascia accompagnare, non saprà con quale fine accompagnare, quale cammino seguire, come orientare, verso quale meta guidare.

«E non è facile trovare un padre spirituale – ci dice in molti discorsi Papa Francesco –, perché la direzione non è una conversazione tra compagni, senza nessuna profondità». È importante essere molto sinceri nella ricerca di un direttore spirituale e non cercare un “complice”, qualcuno che mi guida nella linea del minimo sforzo, che mi dice quello che voglio sentirmi dire, ma cercare qualcuno che sappia leggere la mia vita in verità, persino al di là delle mie contraddizioni, ambiguità e menzogne.

---

19 Cf. GIOVANNI PAOLO II.

Lasciati fare... La docilità e obbedienza alle mani di Dio implicano prendersi molto sul serio la nostra direzione spirituale e voler vivere nella luce, nella verità, rinunciando al nostro istinto personale di voler essere i signori della nostra vita.

- Riconosco il valore della direzione spirituale o è per me l'ultima possibilità, quando mi riconosco al limite?
- Quali cose apriamo veramente nel discernimento e quali invece occultiamo o evitiamo di presentare?
- Presentiamo la nostra vita camuffandoci, mantenendo una facciata, o con verità e trasparenza?
- Accogliamo la luce che ci viene data o ci difendiamo, tentando che ci diano ragione?
- Affronto gli avvenimenti come una faccenda personale o cerco di giustificarmi dicendo che ho seguito l'opinione del direttore, affinché non ricadano su di me le possibili conseguenze delle mie decisioni?
- Quando mi è difficile seguire ciò che mi si indica, cerco altre opinioni?
- Ciò che è stato visto nel discernimento, lo metto in pratica con gioia e prontezza oppure con vittimismo, come uno schiavo che sopporta ciò che gli si impone?

Sono domande che ci possono aiutare a discernere se viviamo la direzione spirituale come un giogo opprimente o con l'immensa gratitudine di avere dei pastori che ci si consegnano con tale gratuità e generosità. Siamo grazie a Cristo e alla Chiesa. Com'è triste quando, invece di ringraziare, preferiamo ancorarci alla lamentela: *Non ho nessuno*<sup>20</sup>.

### **Rispetto al discernimento e all'accompagnamento spirituale...**

Il **discernimento** mi evoca l'immagine di Giovanni nell'Ultima Cena, in un clima eucaristico, reclinato sul petto di Gesù, incollato al battito trinitario. Il discepolo amato ci insegna a entrare nel silenzio di Gesù, a permanere nella sua profonda intimità con il Padre, affinché il discernimento e la parola nascano dall'ascolto: *Tutto ciò che ho udito dal Padre mio, nel mio Spirito, l'ho fatto conoscere a voi*<sup>21</sup>. E lo Spirito vi insegnerà ogni cosa<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Gv 5, 7.

<sup>21</sup> Gv 15, 15.

<sup>22</sup> Gv 14, 26.

L'autentico discernimento è un dono dello Spirito Santo. Ci sono doni naturali che ci abilitano per un certo grado di discernimento, tali doni, però, non penetrano nel profondo. Nel più intimo dell'uomo penetra solo lo Spirito che scruta e conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio<sup>23</sup>, come scriveva san Paolo.

Chi è capace di entrare dentro di sé e comprendere sé stesso? Non possiamo giungere a conoscere l'uomo in profondità senza lo Spirito, poiché siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, e «il mistero dell'uomo si schiarisce solo nel mistero del Verbo incarnato», come cita la *Gaudium et spes*.

La **missione di accompagnare** mi evoca nuovamente la figura di san Giovanni, che, in tutto il suo Vangelo, pronuncia praticamente un'unica parola: *È il Signore!*<sup>24</sup>... Riconosce all'istante la presenza del Risorto, che viene a dare senso e fecondità alla sterilità di tutta una notte trascorsa pescando senza prendere nulla. Riconosce che Gesù è lì, e immediatamente lo comunica a Pietro. La qualità più importante di chi accompagna è la sensibilità alla presenza del Risorto che dissipa ogni dubbio: *È il Signore!* In un certo senso, Giovanni “scompare” e rimangono solo Gesù e Pietro.

Permettetemi un piccolo sfogo... Da quando avevo ventotto anni, mi sono dedicata alla formazione e al discernimento, e ancora oggi continuo a farlo... Credo che a dirigere non si impari mai. Sento un timore e tremore sempre più grandi, quando ho davanti a me una persona, che è terra sacra; ogni persona è un mistero.

Si racconta che una persona ricca, avendo visto come Madre Teresa si prendeva cura di un lebbroso, le disse, senza riguardi: “Madre, il lavoro che Lei fa, io non lo farei neanche per tutto l'oro del mondo”. La risposta della santa non si fece attendere: “Nemmeno io lo farei, figlio mio, per questo motivo. Lo facciamo unicamente per Gesù Cristo, con la forza che riceviamo dall'adorazione di Gesù sacramentato”.

Come immagino che accada anche a voi... neanche io, nemmeno per tutto l'oro del mondo, farei un discernimento. Certo, quando si ama veramente una persona, si accetta immediatamente di sacrificarsi per lei, e si soffre. Ma so anche che «non vi è gioia materna che si possa comparare con la felicità di accendere la luce di Cristo nella notte dei figli» (santa Teresa Benedetta della Croce).

---

<sup>23</sup> 1 Cor 2, 10.

<sup>24</sup> Gv 21, 7.

Ho pensato di ricordare insieme a voi alcuni punti fondamentali dell'accompagnamento, come la pazienza di ascoltare, accompagnare la libertà...

### *1. La pazienza di ascoltare*

Imparare ad ascoltare, la pazienza di ascoltare! Creare uno spazio in cui l'altro si senta libero di esprimersi senza paura, senza applicare schemi previ. E non inquietarsi, cercando un risultato immediato; occorre invece avere pazienza, saper pregare e aspettare.

Il sacerdote non è un mero spettatore... È importante aiutare a svelare ciò che c'è nel profondo e dire sempre la verità: contraddire e correggere senza spezzare; forgiare la persona e aiutarla a maturare, senza imporsi; chiarire senza determinare i passi dell'altro; guidare e orientare non con autoritarismo, ma con l'autorità che viene dall'amore.

### *2. Accompagnare la libertà*

Direzione spirituale come un saper accompagnare la libertà del camminare di un cristiano in obbedienza allo Spirito; avanzare a ritmo di tempi che non sono in mano nostra, perché non è in mano nostra la libertà dello Spirito che soffia dove, come e quando vuole, né la libertà dell'altro, libertà che Dio stesso rispetta e non violenta.

Alcune persone desidererebbero un direttore spirituale che con una parola magica facesse svanire i loro problemi e le loro inquietudini, cercano nel direttore delle formule miracolose. Altre volte invece cerchiamo, nel direttore, di ottenere una certezza quasi matematica dei passi da fare... però il cammino dell'amore ha dei progetti di gran lunga più alti dei nostri.

Nessuno può accompagnare un altro più di quanto gli spetti, e nessuno può chiedere a un altro un accompagnamento maggiore di quello che questi deve dargli. Dobbiamo essere capaci di generare nella persona che si lascia accompagnare un desiderio personale di vivere, sospingere dal di dentro all'adesione a Cristo. Che scoprano che nessuno strappa loro la vita, ma che loro stessi desiderano liberamente donarla.

Siccome in questo intervento non posso abbracciare tutti i temi che vorrei, faccio un piccolo salto e passo ad alcuni pericoli preoccupanti, che si

intuiscono ascoltando i giovani in discernimento, persino giovani che vivono una direzione spirituale. Mi soffermo su quattro punti:

1. Il persona-a-persona
2. La presenza reale, non virtuale, del sacerdote
3. La psicologia non sostituisce la direzione spirituale
4. Aiutare a dimenticare, a chiudere le ferite...

#### 1. *Il Persona-a-persona*

Mi hanno sempre aiutato queste parole di Madre Teresa di Calcutta: «Non sono d'accordo con le operazioni a grande scala, non presto attenzione alle statistiche, io credo nel "persona-a-persona". Per me ciascuno è unico al mondo. Mi concentro su un'unica persona, c'è uno solo: Gesù».

L'attenzione personale è cruciale, la cura della vocazione della persona con priorità rispetto ai grandi progetti ed istituzioni, perché questi hanno senso solo se servono al bene della persona.

Voglio ora raccontarvi un esempio che ultimamente mi sorprende. Una giovane mi dice:

— Madre, sono stata ad un pellegrinaggio con dei giovani cristiani e sono rimasta toccata dalla loro allegria, dalla loro passione per la vita: io non posso andare avanti così! Sentì persino il bisogno di confessarmi, di parlare con qualcuno fino in fondo, però eravamo così tanti nel pellegrinaggio che era impossibile parlare a tu per tu.

— Però poi avrai cercato aiuto... — le dico.

— Sì, ho parlato una volta con un sacerdote. Mi ha detto che gli scrivessi la mia storia per mail e questo l'ho già fatto. Gli ho scritto su whatsapp per cercare di parlare di nuovo con lui, ma non mi ha ancora risposto. È che, poverino, è così occupato...! Ad ogni modo, Madre, non ti preoccupare, una mia amica mi ha detto che lei fa la direzione spirituale per skype. Non è che mi convinca del tutto, però... Tu cosa ne pensi?

#### 2. *I giovani hanno bisogno della presenza reale, non virtuale, del sacerdote*

Il contatto virtuale non può né deve sostituire il contatto personale, che continua ad essere insostituibile. La caratteristica specifica del



cristianesimo è l'incontro personale, è incarnazione: *Gesù in persona si avvicinò e si mise a camminare con loro*<sup>25</sup>...

Con quale tenerezza scrive Papa Francesco: «Per la fragilità dei tempi in cui viviamo, abbiamo bisogno della presenza del Buon Samaritano, di una mano che solleva, un abbraccio che perdona e salva, uno sguardo che inonda d'un amore infinito, paziente, indulgente, e che ti rimette in cammino. Aiutiamo i giovani affinché i bagliori della gioventù non si spengano nel buio di una stanza chiusa in cui l'unica finestra per guardare il mondo è quella del computer o dello Smartphone»<sup>26</sup>.

Così tanti giovani hanno perso il gusto di vivere... L'aculeo della mancanza di speranza si è conficcato in loro. Si sentono superflui nel gioco della vita. Vediamo dei giovani passivi che si isolano nella loro solitudine, davanti ai loro schermi; si connettono con il mondo virtuale, sconnessi però dalla realtà e da sé stessi; giovani che si rinchiudono nel loro circolo impenetrabile, rifugiati in paradisi artificiali... Anestetizzano persino i quesiti più profondi con un bombardamento di informazioni, e tuttavia sono così privi di formazione!

Dinnanzi alla bassa autostima dei giovani, con la paura di fondo di non essere amati, le reti offrono loro la comoda possibilità di camuffare la loro identità, obbligati a mostrarsi diversi da ciò che sono in realtà per adeguarsi a standard irreali e irraggiungibili. Presentano una grande fragilità psicologica, dei vuoti affettivi che li fanno soffrire moltissimo, e tendono a raggomitolarsi nella famiglia come in un "rifugio protettivo", senza compromettersi a nulla di definitivo, schiavi delle loro "voglie".

### *3. La psicologia non sostituisce la direzione spirituale*

Non posso non sentire un certo timore quando riponiamo troppa speranza nei risultati della psicologia. Non basta spianare la strada. Le ferite che non vengono curate da una mano redentrice, vengono trascinate, si riaprono e bruciano; sono sempre un grave pericolo per la vita spirituale e per la vita psichica. Il fine dell'uomo non consiste solo nell'"accettarsi", bensì nell'accogliere Dio nella propria vita, sé stesso e gli altri in Dio.

Mi impressiona questo testo di Benedetto XVI per la saggezza e la profondità della sua fede:

---

<sup>25</sup> Lc 24, 15.

<sup>26</sup> Cf. PAPA FRANCESCO, *Visita all'Ospedale San Francesco di Assisi della Provvidenza*, 24 luglio 2013; *Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù 2018*.

«La psicoterapia oggi è così diffusa e anche necessaria, di fronte a tante psichi distrutte o gravemente ferite. Ma le possibilità della psicoterapia sono molto limitate. Le anime che sono ferite e malate — come è l'esperienza di tutti —, hanno bisogno non solo di consigli, ma anche di un vero rinnovamento. Il sacramento della penitenza ci dà l'occasione di rinnovarci fino in fondo con la potenza di Dio — *ego te absolvo* — che è possibile perché Cristo ha preso su di sé i peccati. Credo fermamente nel potere curativo del suo amore sacrificale — persino nelle situazioni più oscure e disperate — che libera e porta la promessa di un nuovo inizio»<sup>27</sup>.

#### 4. *Aiutare a dimenticare, a chiudere le ferite...*

Com'è importante che colui che dirige renda presente il volto della speranza: Dio tutto può perdonare, redimere e sanare.

Aiutare a credere nel perdono dei peccati: il passato è passato e ciò che è stato perdonato, resta perdonato. Che il presente non sia determinato da chi sia stato io, ma da chi è Dio, che oggi può agire in me e che è capace dell'impossibile!

Leggere e rileggere la vita come storia di salvezza, con uno sguardo riconciliato. E che solo rimanga una memoria grata...

Penso che vi debba commuovere che vi si chiami “padre”. Vi aiuta a fare costantemente memoria della Fonte nascosta: *Abbà*, la Fonte della vitalità e della fecondità del vostro ministero pastorale, che si riversa in carità per gli altri.

Ho letto da poco che un anziano sacerdote diceva a un seminarista: “Verranno da te delle persone a confessarsi. Quando le vedrai, pensa a quanta fede ti stanno testimoniando con il solo fatto di venire a dire a te le loro fragilità, a volte vergognose. Non dubitare mai del fatto che saranno state anzitutto toccate dalla grazia, prima di venire alla direzione spirituale, alla confessione...”. Penso che non possiate far altro che vivere in un atteggiamento di stupore per l'autorità che Dio vi ha dato.

Non posso tralasciare una cosa, non posso non ringraziare per la vita di quei sacerdoti che, per il fatto di vivere nascosti in Cristo, sono sempre così presenti per noi. Quelli che, per il fatto di stare con Lui, ci sono sempre per me.

---

27 BENEDETTO XVI, *Discorso ai parroci, sacerdoti e diaconi della diocesi di Roma*, 7 febbraio 2008.

Non attirano l'attenzione su di sé; tuttavia, la gente va da loro perché si sparge la voce... Amici del silenzio, tacciono e fanno, umili seminatori che spargono amore. Il loro slogan è: *Lui deve crescere e io invece diminuire*<sup>28</sup>. Hanno scelto la parte migliore, una parte semplicissima, per la quale — inutile com'è — nessuno litiga, e non sarà loro tolta.

Questi sacerdoti di una semplicità disarmante fanno sì che si avverino le parole di san Paolo: *Non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia*<sup>29</sup>.

#### **4. LA TUA VOCAZIONE E MISSIONE SI COMPIE NELLA COMUNIONE CON LE TUE SORELLE**

In un'occasione, D. Eugenio Romero scrisse ai sacerdoti: «La comunione è la terra senza la quale non è possibile vivere ed esercitare il ministero ordinato. Senza l'unità nel presbiterato è impossibile affrontare le prove; l'unità deve essere conservata al di sopra di tutte le difficoltà e le avversità. Scriveva sant'Ignazio di Antiochia: Quando vi riunite con frequenza, le potenze di Satana vengono annientate, e la sua opera di rovina è distrutta dalla concordia della vostra fede».

Avete così tanto bisogno gli uni degli altri...! Non si giunge ad essere sacerdote da soli, e non realizzate una missione in solitario.

Sto ormai terminando l'intervento, però prima permettetemi che vi racconti un fioretto, una genialità di san Francesco raccolta nelle Fonti francescane.

Un giorno, essendo venuto a sapere fra' Francesco di certi atteggiamenti di confronto, di invidia tra i fratelli, chiese: Chi è il vero fratello minore? Dinnanzi al silenzio di tutti, Francesco rispose: «La fede di fra' Bernardo. La semplicità e purezza di fra' Leone. La bontà e affabilità di Angelo. La conversazione elegante e accattivante di fra' Masseo. La contemplazione di fra' Egidio. La preghiera incessante di fra' Rufino. La pazienza, allegria e semplicità di fra' Ginepro. La fortezza di Giovanni da Lodi. La carità sempre attiva di fra' Ruggero. La donazione instancabile di fra' Lucido».

Immaginatevi le facce di quelli che ascoltavano...! Che bellezza, però: uno non è senza la somma di tutti i fratelli; siamo in *communio*. Francesco non

---

28 Gv 3, 30.

29 2 Cor 1, 24.

parlava in astratto, né di fratelli lontani, ma di quelli con i quali viveva, con nomi propri. Chi ama i suoi fratelli più di sé stesso viene liberato dalla competitività, dal confronto, dalla sfiducia, dal giudizio, dal credersi superiore o inferiore, dall'adulazione e dal servilismo, dall'accezione di persone, dall'indifferenza... Chi ama e sa di essere amato, lungi dal rattristarsi per i doni altrui, può riempirsi di gioia per il bene che Dio opera nei suoi fratelli. Il bene di mio fratello è mio, mi appartiene, perché siamo *un solo corpo in Cristo Gesù*<sup>30</sup>; e in comunione, *siamo arricchiti di tutti i doni*<sup>31</sup>.

«Guardate come si amano», dicevano quando passavano i primi cristiani; questi riempivano di gioia le città. Sapranno che siete miei discepoli per l'amore che avete gli uni per gli altri, disse il Maestro; la comunione è missione.

### **È DIFFICILE, OGGI, ESSERE SACERDOTE?**

Senz'alcun dubbio, lo è. Però quando mai è stato facile? Il vero discepolo giunge a un'identificazione così profonda con il suo Signore che il destino del Servo diventa il suo stesso destino.

Una scena spettacolare dell'Apocalisse: *Questi, che vanno vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono? Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello e gridano a gran voce: «La vittoria appartiene al nostro Dio»*<sup>32</sup>.

L'agnello è il loro Pastore. La sequela di Cristo è un compimento di redenzione e vittoria. La prova, la tribolazione, il dramma della vita umana non contraddicono il cammino con Cristo; anzi: lo esigono! Danno consistenza alla nostra maturazione e adesione a Lui.

Non è facile essere sacerdote, oggi. Però a noi è toccato di vivere in questo momento storico. I santi si sono preoccupati di vivere pienamente e di rendere fecondo il momento presente con intensità e bellezza. Non c'è nulla di più attraente che vivere appassionatamente la propria vocazione, per essere un segno visibile della gioia che Dio dà a chi ascolta la sua chiamata e la segue. E sarà la bellezza stessa della vita ad attrarre il desiderio di abbracciare la fede e la vocazione.

Termino con le parole con le quali san Giovanni Paolo II concluse, a Valencia, la sua omelia: «La Vergine Maria, che venerate con il dolce titolo di

---

30 Rom 12, 5.

31 1 Cor 1, 5.

32 Ap 7, 13-14.10.

*Madre degli Abbandonati*, si inchini con amore su di voi. Che, nella grazia del sacerdozio, anche ciascuno di voi possa dirle: *Totus tuus*».

Grazie, in nome di tutte le mie sorelle di *Iesu Communio*, vi vogliamo bene e vi accompagnamo nella preghiera, ad occhi chiusi, affinché, rimanendo nel suo Amore, la vostra gioia sia piena<sup>33</sup>. Pregate, anche voi, per noi.

E come ci dice sempre il nostro Cardinal Cañizares: «Coraggio, non ci stanchiamo, prendiamo il largo, *duc in altum!*».

---

<sup>33</sup> Cf. Gv 15, 9-11.